

Piano Balcani

Questo documento introduttivo sull'iniziativa definita "Piano Balcani" intende essere da un lato una presentazione di carattere generale e dall'altro un "living document" aperto ad integrazioni e suggerimenti che si prega di far pervenire al seguente indirizzo e-mail del Ministero per lo Sviluppo Economico: consdip2@mincomes.it

Più che di Balcani è forse opportuno parlare di Europa del Sud-Est: un'ampia regione che include non solo ex.Yugoslavia ed Albania ma anche Grecia, Bulgaria, Romania e Moldova.

Le disparità vi sono molto forti. Se Slovenia (che rivendica orgogliosamente un'identità mitteleuropea più che balcanica) e Grecia sono non solo membri dell'UE ma anche dell'Euro-zona e di Schengen, la statualità del Kosovo è da molti non riconosciuta e resta fragilissima, mentre la Moldova addirittura non controlla più una parte significativa del proprio territorio.

Vi è forte disparità linguistica, anche per la presenza (per noi vantaggiosa) di isole neolatine. Forte la varietà di religioni: i più antichi insediamenti mussulmani storici in Europa sono in Bosnia e Bulgaria.

Non vi sono più guerre, ma le tensioni rimangono. La sofferta dichiarazione di indipendenza del Kossovo costituisce una cesura di grande rilievo, con possibili impatti anche al di fuori dell'area. Persistenti conflitti a base etnica in Macedonia ne hanno sottolineato la fragilità. In Transnistria il conflitto è definito congelato ma la tensione resta irrisolta. E non mancano frizioni anche territoriali tra Paesi a noi particolarmente vicini quali Croazia e Slovenia.

Eppure molti progressi sono stati compiuti, in particolare per la spinta benefica della prospettiva di integrazione nelle strutture europee. Slovenia, Bulgaria e Romania sono Stati membri dell'UE. La Croazia è vicina all'adesione. Albania, Macedonia e Montenegro hanno firmato i rispettivi Accordi di Associazione e Stabilizzazione con l'UE, mentre Bosnia e Serbia ne hanno parafato il testo.

Il ruolo italiano è stato particolarmente significativo, consacrato anche nella nostra partecipazione al Gruppo di Contatto. E' legittimo ritenere che il nostro Paese possa e debba svolgere un ruolo nell'area pari all'impegno via via profuso in molteplici settori da lunghi anni.

Quasi tremila militari italiani sono presenti nei Balcani. Nel settore civile l'Italia è profilata sia bilateralmente che attraverso le organizzazioni internazionali. L'Amministrazione civile ONU in Kossovo è diretta da un diplomatico italiano. Un altro italiano guida la Missione OSCE a Skopje. A lungo, italiani hanno diretto la Missione OSCE a Belgrado. Ben 14 sono i "gemellaggi" tra Amministrazioni italiane

e dell'area, in settori chiave come la giustizia e la lotta alla criminalità, e che spaziano dalla sanità alla statistica, dall'agricoltura alle telecomunicazioni. L'Italia promuove importanti forme di integrazione regionale, attraverso iniziative quali l'IN.CE (anche con il suo Segretariato a Trieste) o l'Iniziativa Adriatico-Ionica che da poco si è dotata di un Segretariato ad Ancona.

A tale relevantissimo profilo corrisponde un ruolo economico se possibile forse ancora più significativo e crescente nel tempo. Un solo dato: nel 1991 la Jugoslavia assorbiva circa il 3% del nostro export. Oggi i suoi Stati successori ne assorbono il doppio. L'Italia è stabilmente al primo posto per l'interscambio commerciale con i Balcani occidentali, al secondo se si considerano i Balcani nella loro interezza. La nostra percentuale di interscambio commerciale è quasi una volta e mezzo quella complessiva inglese-francese-spagnola.

Incoraggiante è anche il crescente flusso di investimenti italiani nell'area che viene progressivamente a colmare una tradizionale lacuna della nostra presenza economica all'estero.

Un settore di punta della nostra presenza è quello bancario. La rilevante trasformazione interna, che ha visto emergere alcuni grandi gruppi di livello europeo e mondiale, si è tradotta anche in una forte espansione all'estero orientata in particolar modo proprio verso l'Europa Centro-Orientale ed i Balcani. Quasi eclatante il caso della Croazia, il cui sistema bancario è controllato per la metà da istituti italiani. Anche in Bosnia quasi il 30% del sistema bancario è gestito da Istituti italiani, in Serbia oltre il 16%. Ma vi è un ruolo crescente anche di banche locali italiane, con apertura di filiali o desk propri o anche attraverso banche corrispondenti. Ed è ben nota la funzione delle nostre banche come traino e volano per gli investimenti italiani all'estero.

Il quadro che si prospetta è quindi ragionevolmente ottimistico.

Non vanno minimizzate le persistenti incertezze politiche ed economiche; ma non vanno nemmeno sottaciute le ulteriori possibilità per l'Italia, tanto più che essa può costruire su una presenza ormai consolidata e su un concreto capitale di simpatia. Molto dipenderà naturalmente dalla sinergia dei vari attori italiani coinvolti ed interessati a vario titolo.

L'avvio dell'esercizio definito "Tavolo Balcani", sotto la direzione e la guida del Ministro Scajola, intende appunto rafforzare tale sinergia in un'area vicina all'Italia, strategicamente e politicamente di grande rilevanza, e la cui stabilizzazione passa anche attraverso un'ulteriore crescita economica alla quale l'Italia può contribuire e della quale può beneficiare in modo significativo.

In passato non è certo mancato l'impegno delle Autorità pubbliche. Solo un paio di esempi. L'allora Ministero delle Attività Produttive aveva predisposto pacchetti di misure per la creazione di nuovi distretti industriali italiani nei principali Paesi d'interesse per le strategie di internazionalizzazione delle PMI italiane, anche nei Balcani. Si è così dato un contributo specifico e concreto a storie di successo:

l'esempio più conosciuto dei distretti italiani operanti all'estero è quello del tessile/pelletteria di Timisoara in Romania; ma vi sono anche aree a forte presenza italiana quale quella in Serbia nel settore dell'abbigliamento. Sul versante delle modalità di erogazione di servizi, fin dal 2004, con apposta Convezione Ministero degli Affari Esteri-Ministero delle Attività Produttive-ICE è stata avviata l'integrazione logistica di Ambasciate ed Uffici ICE in diverse sedi balcaniche, al fine di offrire un servizio sempre migliore alle imprese.

L'azione proposta dal Ministero per lo Sviluppo Economico per i Balcani, che può contare fin da ora su alcuni fondi collegati alla legge 84, intende ora essere strutturata attorno alle seguenti cinque articolazioni:

- a) raccolta di informazioni e "scouting" da parte delle Istituzioni italiane insediate nell'Europa del Sud-est, a partire dalla rete diplomatico-consolare e dagli Uffici ICE ed elaborata in cooperazione dalle Amministrazioni coinvolte (in primis, oltre al Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero degli Affari Esteri);
- b) coordinamento al centro delle possibili iniziative con Amministrazioni, Regioni, enti ed associazioni di categoria, nel contesto della cooperazione sempre più stretta tra attori istituzionali volta ad accrescere l'efficienza del sistema-Paese;
- c) formazione di raggruppamenti di soggetti interessati, con componenti sia pubbliche che di imprenditori, focalizzati su un numero idoneo di settori che presentino il maggior interesse per l'Italia;
- d) missioni in loco, che comprendano fori di discussione generale e colloqui B2B, alcune delle quali potranno già avere luogo a breve sotto la guida del Ministro Scajola. Alcune di tali missioni potranno anche essere snelle ed assumere il profilo di missioni preparatorie di vere e proprie missioni di sistema che potranno essere decise congiuntamente;
- e) attività sui seguiti, sia al centro che in loco.

Tre sono di conseguenza le caratteristiche che emergono da tale strutturazione: focalizzazione degli sforzi su obiettivi precisi e concreti; coordinamento stretto tra tutti i soggetti interessati; continuità nel tempo dello sforzo promozionale.

Un'operazione preliminare è costituita ovviamente dall'identificazione dei principali cantieri meritevoli di approfondimento. Può essere opportuno ricordare taluni dati di fatto.

Rileva innanzitutto la peculiare struttura del nostro sistema produttivo: piccole e medie imprese, estremamente flessibili; capacità di operare individualmente ma anche in sinergia le une con le altre, attraverso il modello dei distretti industriali ma non solo; l'emergere delle cosiddette multinazionali tascabili; l'affermarsi di alcuni (non numerosi) grandi gruppi; il consolidamento di associazioni di categoria e di consorzi di imprese particolarmente incisivi; un'accresciuta capacità (certo da affinare ulteriormente) di dialogo col settore pubblico.

Si tratta di un sistema articolato, non riconducibile solo ad un solo aspetto quale la ridotta dimensione media del nostro apparato produttivo. Nell'Europa del Sud-Est i risultati conseguiti dalle nostre imprese restano sovente brillanti anche nella non facile congiuntura attuale. Nel primo quadrimestre del 2008 l'export dell'Italia con l'area dei Balcani è cresciuto del 20% (rispetto a poco meno del 9% nel totale mondiale). L'import è aumentato solo marginalmente, nemmeno del 2%. Il saldo risulta attivo per oltre 1,6 miliardi di Euro. Come cliente, l'Italia è prima in Romania, Serbia, Croazia, Albania e Montenegro; seconda in Bosnia; terza in Bulgaria; quarta in Macedonia. Come fornitore, l'Italia è prima in Croazia e Albania, seconda in Romania, Bosnia e Montenegro; terza in Serbia e Bulgaria; quarta in Croazia.

Anche per gli investimenti, tradizionale tallone di Achille del nostro sistema-Paese, vi sono progressi: l'Italia è ormai il primo investitore in Albania, il terzo in Macedonia e anche in Bulgaria (nonostante talune distorsioni statistiche).

Il sistema promozionale classico ha dato e dà i suoi frutti. Le Fiere in particolare continuano a svolgere un ruolo di catalizzatore e di luogo di incontro tra domanda ed offerta, sia quelle in Italia (in primis la Fiera del Levante) che in loco (ad esempio la Fiera di Plovdiv, alla cui edizione 2008 l'Italia sarà per la seconda volta in pochi anni "Paese ospite").

Quanto precede conferma l'interesse (economico oltre che politico e geostrategico) dell'Italia alla crescita dell'intera regione, che contribuisce in modo non piccolo alla nostra bilancia commerciale. Una crescita economica sostenibile passa necessariamente attraverso la costruzione e l'ammodernamento delle infrastrutture, con benefici per l'Italia che derivano, oltre che dalla crescita di potenziali mercati di sbocco, anche dalla partecipazione ai lavori pubblici relativi. E' nostro precipuo interesse essere direttamente coinvolti in loco nell'ispessimento delle reti delle infrastrutture e dei servizi ad esse collegati.

Trasporti e circolazione innanzitutto. Si pensi alla vera esplosione che le ferrovie stanno conoscendo su scala mondiale nelle aree più disparate del globo, e che tocca anche la zona balcanica: si vedano le iniziative per rilanciare i collegamenti tra la costa adriatica e l'interno dei Balcani occidentali oppure le varie iniziative governative per l'ammodernamento di importanti tratti verso il Mar Nero. In questo settore (ma anche in altri) l'Italia può autorevolmente intervenire sia nella fase della realizzazione delle infrastrutture fisse che del materiale rotabile che dei servizi ad essi collegati, nelle stazioni e nella gestione dei trasporti, non partendo da zero ma potendo contare su posizioni già consolidate nel corso degli ultimi anni.

Azioni infrastrutturali e gestione logistica di reti si presentano così strettamente interconnessi e particolarmente idonei ad essere gestiti da partenariati pubblico-privato, strumenti utilizzati a più riprese nell'area (anche se in diversi casi resta ancora molto complesso predeterminare in modo affidabile il tasso di ritorno sugli investimenti e quindi presentare un'attrattività idonea per il settore privato).

Quanto si è detto sul trasporto su ferro può esser replicato *mutatis mutandis* per il trasporto su gomma, per quello marittimo, per la trasmissione di informazioni, in tutte

quelle aree cioè dove la costruzione di reti fisiche e la gestione di reti logistiche non sono disgiungibili e dove a sua volta la realizzazione di sinergie efficaci da parte dei nostri attori nazionali (pubblici e privati, di imprese single e di loro associazioni) è indispensabile al successo del sistema-Italia.

Va menzionato in questo contesto, ad ulteriore esemplificazione di quanto precede, il Corridoio paneuropeo VIII (col suo Segretariato a Bari) che si sviluppa lungo una direttrice ovest-est ponendo in collegamento i flussi di trasporto del Mar Adriatico e del Mar Jonio con quelli che interessano il Mar Nero. Partendo dal collegamento marittimo tra i porti di Bari e Brindisi con quello di Durazzo, l'asse paneuropeo si dirige verso Skopje passando per Tirana per poi proseguire verso Sofia e raggiungere quindi i porti di Burgas e Varna sul Mar Nero per un totale di quasi 1.300 km. di rete ferroviaria e 960 km. di rete stradale.

Non sempre peraltro i tempi debbono essere necessariamente lunghi e gli investimenti onerosi. Nell'area dei trasporti ad esempio si può intervenire a diversi livelli: amministrativo, normativo, infrastrutturale, con risultati che possono potenzialmente essere raggiunti in tempi rispettivamente brevi, medi e lunghi. Concretamente, lo snellimento di operazioni amministrative di frontiera (spesso onerose nei Balcani) può abbattere i tempi di trasporto, anche di ore, ottenendo in pratica lo stesso beneficio di costose opere infrastrutturali per realizzare le quali sono necessari lunghi anni ed ingenti capitali.

Peraltro il reperimento delle risorse finanziarie da un lato, il sostegno pubblico all'imprenditoria italiana nella sua azione di penetrazione dei mercati esteri dall'altro, riveste ovviamente carattere prioritario.

Risorse preziose, che possono essere accessibili in particolare alle PMI italiane, sono gestite dalla Banca Mondiale ma anche a banche regionali quali la BEI, la BERS ed la Banca del Consiglio d'Europa (tutte istituzioni delle quali l'Italia è membro, che finanzia e nelle quali ricopre cariche istituzionali di rilievo).

Uno dei compiti che il Piano Balcani può svolgere in quest'ambito è un'azione di informazione e diffusione di conoscenze specifiche in materia.

Lo scorso mese di giugno, l'ICE ha organizzato un seminario di approfondimento sui Balcani a Roma con la BEI, inteso in particolar modo a divulgare le potenzialità di finanziamento per piccole e medie imprese. La BERS, a sua volta, ha tenuto un analogo evento sui Balcani a Roma la scorsa primavera, forte dell'esperienza del suo Fondo dedicato ai Balcani occidentali, utilmente completato da un Foro strategico per lo scambio di dati ed informazioni, e del Fondo bilaterale ad hoc per le PMI dell'area alimentato proprio dall'Italia. Recente è anche il Fondo Balcani-Turchia della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa. Una più approfondita conoscenza di queste opportunità non potrà che essere utile ai nostri operatori.

La conoscenza dell'esistenza di tali opportunità deve sfociare naturalmente nella attiva ricerca di finanziamenti sui Fondi suddetti. Le modalità di partecipazione alle gare della Banca Mondiale per favorire gli sforzi delle nostre imprese sono oggetto da

tempo dell'attenzione e della riflessione del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Economia, oltre che di ICE e SIMEST e beninteso delle Associazioni di categoria. Il quadro relativo presenta luci ed ombre.

Non mancano successi anche notevoli di imprese italiane, e tuttavia vi sono spazi di ampio miglioramento, posto che numerose imprese nazionali hanno tutte le qualifiche necessarie per aggiudicarsi maggiori commesse. Azioni mirate ad accrescere l'expertise in merito delle imprese italiane possono tradursi rapidamente in un incremento dei fondi ad esse disponibili.

Il sostegno pubblico può presentare altre forme. L'assicurazione del credito all'esportazione tramite SACE resta fondamentale. SACE ha lanciato a fine 2006 un suo "Piano Balcani" con un fondo dedicato e con una politica di apertura assicurativa che ormai copre praticamente tutta l'area. Lo stesso dicasi per l'azione di SIMEST: 230 progetti che hanno generato investimenti per oltre 3 miliardi di Euro.

Si possono in tal modo riscontrare le stesse manifestazioni di interesse dei Paesi dell'area ad una ancora accresciuta presenza economica italiana. Da un anno e mezzo ad esempio è operativo a Milano un nuovo Ufficio economico sloveno che intende appunto promuovere investimenti italiani in quel Paese.

L'area dell'Europa sud-orientale presenta molteplici difficoltà. Tuttavia vi sono casi concreti che confermano come dietro le difficoltà possano celarsi straordinarie opportunità. Esemplare è il caso del distretto industriale di Brcko.

Si tratta della cittadina bosniaca e del suo territorio circostante, contesi a lungo tra le due componenti della Bosnia-Erzegovina, rispettivamente la Federazione croato-musulmana (che li rivendicava in quanto popolate prevalentemente da musulmani) e la Republika Srpska (alla quale erano necessari per garantire la continuità territoriale tra la parte settentrionale e quella meridionale della stessa). Tale situazione esplosiva venne risolta con la creazione di un regime giuridico speciale e "provvisorio" per Brcko, amministrata direttamente dalla comunità internazionale e non dalle Autorità bosniache.

Negli ultimi anni Brcko ha attratto investimenti stranieri, in particolare italiani, per la realizzazione di un distretto industriale. Una missione governativa italiana nel 2003 vi ha lanciato una iniziativa congiunta del Governo italiano (che stanziò fondi) e di operatori italiani riuniti nella Società "Progetto Brcko". Nell'agosto 2008 sono stati avviati i lavori per la realizzazione delle infrastrutture del parco industriale, i cui primi investitori italiani vi si installeranno nel 2009.

L'esempio di Brcko coniuga l'eccellenza italiana nel settore dei distretti ad un'ottima cooperazione tra settore pubblico e privato passando attraverso le ricadute positive della "good governance", in un'area che pochi anni era sospesa tra pace e guerra.